

Terza domenica di Avvento: Rallegrarsi (Giovanni 1, 6-8, 19-28)

Siamo in Betània, al di là del Giordano, dove, lasciato il deserto e raggiunto il fiume, Giovanni sta battezzando. Qui, arrivati da Gerusalemme, lo raggiungono gli emissari dei farisei che vogliono interrogarlo: chi è? Perché battezza? Vogliono sapere se è lui il messia promesso. Alle pressanti domande sulla sua identità Giovanni risponde sempre negando. Infine si definirà "voce di uno che grida nel deserto" (Gv 1, 23) ed annuncerà l'arrivo di "uno che voi non conoscete" (Gv 1, 26), al quale "io non sono degno di slegare il laccio del sandalo" (Gv 1, 27). Giovanni è l'uomo "mandato da Dio ... per dare testimonianza alla luce" (Gv 1, 6-7), annunciare l'arrivo della "Luce", Gesù. Luce e Parola, Parola di Dio alla quale Giovanni presta la sua voce, sono i doni che giungono a noi e si rinnovano di tempo in tempo.

Per questo la terza domenica di Avvento, dopo l'invito a "vegliare" (1° di Avvento) e a "preparare la via del Signore" (2° di Avvento), ci invita a "rallegrarci", grazie alla testimonianza di Giovanni, perché la "luce" si fa vicina.

Leggiamo dai testi preparati da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 17 dicembre 2023 (3° domenica di Avvento)

Giovanni, l'Evangelista, non si interessa al Battista come battezzatore o come Profeta, ma solo come araldo di Gesù e primo testimone nel grande processo alla Parola. Giovanni (in 1, 26) semplicemente presuppone che il lettore sappia che Giovanni il Battista era un battezzatore. ...

Il Battista è l'icona dell'uomo autentico, vero: conosce i suoi limiti, è conscio di essere "piccolo", è aperto alla novità di Dio, ha grande desiderio di Dio, cerca e incontra.

Giovanni il Battista dice due cose: chi è lui, o meglio, chi non è, e chi è Gesù. Sono in gioco le due identità fondamentali del Vangelo: l'identità dell'uomo e quella di Gesù.

Giovanni sembra sia sottoposto ad un processo, gli vengono poste domande forti.

A quel tempo molti pretendevano di essere il Messia, lui non ci tiene ad affermarlo di sé. Alla domanda: "Chi sei?" risponde da testimone e non dice di sé ma indica un altro: "In mezzo a voi sta uno che non conoscete, colui che viene dopo di me" (Gv 1, 26). Le parole di Giovanni sono la sua testimonianza, non le sue opere, non il battesimo con l'acqua che egli compie, ma la sua conoscenza della presenza del Messia e nell'indicare questa presenza.

Anche oggi la testimonianza si attua così: conoscendo e sperimentando la presenza di Dio e indicandola al mondo. La testimonianza è anche voce per la Parola di Dio, non per la propria parola personale. Di proprio il testimone ha ben poco. Gesù dirà: il vostro parlare sia sì sì e no no, il di più viene dal Maligno (Matteo 5, 37). E' necessario che la parola corrisponda a verità. Se l'uomo non è così, rischia di essere colui che usa Dio come giustificazione di oppressione, schiavitù, mentre Dio ci vuole liberi e figli. E la libertà vera non la può dare nessun uomo.

Il profeta è uno che percepisce tutto questo e sa che "la parola che passa per la sua voce è nostro Signore".

La Parola non raggiunge gli uomini rumorosi, / ma quelli che rimangono in silenzio.
Il silenzio è il segno nel tempo / della presenza di Dio nella sua Parola.
Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola, / perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola,
come un bambino fa silenzio / quando entra nella stanza di suo padre.
Facciamo silenzio dopo l'ascolto della Parola, / perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.
Facciamo silenzio la mattina presto, / perché Dio deve avere la prima Parola
e facciamo silenzio prima di coricarci, / perché l'ultima Parola appartiene a Dio.
Facciamo silenzio solo per amore della Parola, / per onorarla e riceverla come si deve.
Fare silenzio vuol dire aspettare la Parola di Dio / e venir via, una volta ascoltata, con la sua benedizione.

(Dietrich Bonhoeffer, *Salmodia*)

E noi siamo sicuri di conoscere il Cristo e riconoscere la sua Parola? Gesù non è mai conosciuto a sufficienza.